

Toccate dal mito, le isole intramontabili di Odisseo

RILETTURE

ROBERTO MUSSAPI

L'isola appare nella prima parte del libro, e ne diviene un elemento centrale: nel saggio *Pensare come Ulisse (Il Saggiatore, pagine 232, euro 16)*, Bianca Sorrentino rileva un simbolo fondato dal mito greco, è infatti Omero, scrive, a fondare l'archetipo dell'isola nell'immaginario occidentale. Itaca, la prima a essere nominata, è l'isola dell'origine dell'avventura di Ulisse, ma anche della letteratura di mare, che conoscerà in lingua inglese isole leggendarie, da quella di Robinson Crusoe a quelle della Tempesta di Shakespeare - l'isola caraibica della magia e dei prodigi - e del capolavoro di Stevenson, divenuta subito mito, *l'Isola del tesoro*. Itaca, scrive Sorrentino, deve la sua fama alle imprese del suo re, che è costretto dal fato ad allontanarsene, celebrandone con nostalgia lo status di patria rimpiaanta, sogno del ritorno. E poi altre su cui il mito greco fonda la nostra immaginazione, come Lesbo, alle cui rive giunge prodigiosamente e dopo un lungo viaggio acquatico la testa di Orfeo, staccata dal corpo sbranato dalle Baccanti infuriate, e quindi Lesbo sarà il luogo natale di Saffo, regina dei lirici, l'erede di Orfeo dio della poesia. Poi un'altra isola leggendaria, Creta, il suo re Minosse e una terribile realtà d'ombra: Pasifae moglie del sovrano si unisce con un toro, da cui nascerà il mostruoso

Minotauro, quindi la costruzione del Labirinto e i sacrifici umani offerti al mostro in esso rinchiuso. Oggi, l'isola della splendida ninfa acquatica Calypso, è introvabile sulle mappe, «sottratta alle leggi del tempo». Proprio in questa dimensione Calypso offre a Ulisse l'opportunità di restarle accanto, per sempre, fatto immortale. «L'uomo, però rifiuta il divino»: la sua mente è al tempo storico della vita concreta, Itaca, da cui è partito, dove lo attende non una semidea eternamente giovane, ma una moglie,

Penelope, che invecchia.

L'autrice aderisce alla lettura canonica dell'abbandono di Ulisse, che è innegabile, ma non esclude, come per ogni lettura riguardate il mito e la poesia. Ma la storia si può leggere non solo dal punto di vista di Ulisse, ma anche da quello di Calypso. In lei - che offre l'immortalità all'uomo che ama, e inveirà contro la crudeltà degli dei olimpici, invidiosi di un'immortale che ami un uomo - vedo un raro e toccante esempio d'amore di una divinità del Pantheon. Calypso offre a un uomo l'immortalità, come il generoso ed eroico Prometeo dona

agli umani il fuoco, privilegio divino.

Il «folle volo» di Ulisse, le pietre del teatro greco di Siracusa, il vecchio re Priamo e la «corrosa e indifesa» Cassandra, e il grido di Agamennone, convivono con la confusione e le domande del nostro presente, il sogno profetico dei poeti greci Esiodo e Callimaco è rievocato accanto a quello di Martin Luther King, la poesia di Derek Walcott, che Sorrentino comprende nella sua grandezza, è qui a testimoniare la necessità fisiologica dei classici per l'uomo di oggi e di sempre, necessità che è il tema di questo libro.

Fluente, ricco di riflessioni originali, con qualche seria pecca nella bibliografia: non poche le assenze, tra cui quella dei saggi di Guidorizzi, il massimo nostro interprete della Grecia e del mito, qui citato solo per un libro piacevole, ma minore e scritto con un coautore, Silvia Romani, della quale non si citano i necessari saggi sul viaggio agli Inferi e su Arianna, di cui l'autrice si mostra fervente ammiratrice nell'appassionato congedo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Itaca, Ogigia, Creta,
Lesbo... Schierato
dalla parte dell'eroe
un libro di Sorrentino
raggiunge le terre
incontrate nel lungo
ritorno fra le braccia
di Penelope, artefici
del più potente
simbolo letterario
di desiderio
di mistero: l'isola